



Donat Cattin smantella la riforma sanitaria

Le Usi scendono da 700 a 21, una per ogni regione. L'auto-nomia di gestione non solo ai megaospedali ma anche a centri di ricerca e istituti di igiene. Il personale della sanità fuori dal pubblico impiego. Queste le ulteriori novità del piano Donat Cattin per il riassetto della Sanità. Col contagocce, un po' per giorno, viene fuori il disegno che praticamente rade al suolo la riforma sanitaria. Critici sindacati e amministratori diffidenti l'Anao Plaudono Pli Psi e Ordine dei medici

A PAGINA 6

CRISI DEL GOLFO

La maggioranza finalmente si accorge della missione del segretario dell'Onu. Anche i socialisti costretti a modificare la propria posizione

Navi ferme fino a martedì

Il governo subisce la tesi del rinvio

Aspettare il giudizio Onu

GERARDO CHIAROMONTE

Quel che è avvenuto ieri alla Camera dimostra quanto sia stata improvvisata e avventata la decisione del governo di inviare nel Golfo Persico unità della Marina militare italiana. Contro questa decisione noi ci siamo battuti con fermezza e Napolitano, nel suo discorso di ieri a Montecitorio, ha ribadito i motivi di fondo della nostra opposizione e indicato le vie che, a nostro parere, bisogna seguire, nell'interesse della pace e dell'Europa, per contribuire a una soluzione pacifica del conflitto in atto in quella parte del mondo.

Ci sono voluti giorni e giorni di discorsi, articoli, prese di posizione per far capire che un collegamento c'era - ed era negativo - fra la decisione del governo di inviare navi militari in quella zona e l'azione di mediazione che l'Onu sta conducendo con l'iniziativa e il viaggio del suo segretario generale a Teheran e Baghdad. Ce ne è voluto ma finalmente l'hanno capito anch'essi, gli uomini del governo e della maggioranza, questa verità ovvia e perfino banale. Tre giorni fa, avevano respinto la proposta di sospensione avanzata al Senato dall'on. Domenico Rosati. Stasera annunceranno che le navi italiane non partiranno subito ma rimarranno nei nostri porti fino a martedì, per poter valutare i risultati della missione mediatrice di Perez de Cuellar.

Ci sembra, questa decisione, una prima se pure assai parziale rettificata di una posizione faticosa e testarda che rispondeva alla nostra critica e alla nostra opposizione non con argomenti di una qualche serietà ma spesso con insulti e con polemiche contro di noi che, con la questione specifica dell'invio di mezzi armati nel Golfo Persico e con i pericoli che ciò rappresenta, non c'entrano nulla.

Ne prendiamo atto. È un primo, se pur assai limitato, risultato dell'azione che abbiamo condotto e stiamo conducendo, con energia, nel paese e nelle aule parlamentari. Ripetiamo, al tempo stesso, che ciò che è necessario è un ripensamento più profondo e complessivo, che annulli una decisione sbagliata, improvvisata, pericolosa.

Stretto dall'opposizione di sinistra, in difficoltà per i contrasti nella maggioranza, il governo ha subito ieri alla Camera una secca battuta d'arresto. Ha dovuto accettare di rinviare a martedì la partenza delle navi per il Golfo Persico, cioè dopo che si conoscerà l'esito della missione a Teheran e a Baghdad del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Doveva trattarsi di una «ripetizione pura e semplice di ciò che è già avvenuto al Senato», aveva previsto l'«Avanti!». Tutto, insomma, doveva procedere secondo il copione fissata tra le stanze di palazzo Chigi e la sede del partito socialista. E invece, alla Camera, il governo ha dovuto ingoiare un boccone amaro. Ancora più amaro per Craxi. Appena 24 ore prima, ripescati dall'armadio i panni di Ghino di Tacco, aveva ricoperto di ingiurie il senatore dc Domenico Rosati, responsabile di aver chiesto, nell'aula di palazzo Madama, di sospendere l'invio delle navi per attendere almeno la conclusione della missione di Perez de Cuellar. E lo stesso Craxi, ieri, ha dovuto accettare una solu-

zione che nella sostanza somiglia a quella prospettata da Rosati. Una ritirata socialista c'è stata. Era nell'aria sin dal mattino, quando proprio il segretario del Psi aveva preannunciato che il suo partito non avrebbe ostacolato un'eventuale decisione di rinviare a lunedì il dibattito. Un rinvio che avrebbe fatto slittare anche la data della partenza delle navi. Craxi si era anche mostrato ottimista circa l'esito della missione dell'on. Perez de Cuellar non si sarebbe recato in Iran, aveva aggiunto, «se non avesse avuto prima degli affidamenti» e comunque «io credo che nel Golfo Persico ci sarà una svolta, vedo infatti un movimento di convergenze diplomatiche da

parte di importanti esponenti». Ma, ciononostante, Craxi aveva tenuto ugualmente a far sapere che a suo avviso, «le navi avrebbero già dovuto essere partite».

Il fatto è che setton consistenti della Dc non se la sono sentita di seguire le orme del leader socialista. Si è incrinato anche il fronte laico. I repubblicani infatti, in più di una occasione hanno garbato mente preso le distanze da Craxi. Ma stando alle indiscrezioni, il segretario socialista avrebbe avuto qualche difficoltà all'interno del suo stesso partito, percorso dalle preoccupazioni per i possibili effetti di una linea ultranzista che rischiava di scoprire il partito sul fianco sinistro ed anche sul versante cattolico. Una conferma sembrerebbe venire dal capogruppo a Montecitorio, Gianni De Michelis il quale ha dichiarato al Grl che, su una questione «opinabile, delicata e complessa» come quella del Golfo Persico, possono esserci «opinioni differenti». De Michelis pare

aver pescato più dal lessico di Giulio Andreotti che da quello di Ghino di Tacco.

Se dunque il Psi ha dovuto accettare di buon grado il rinvio della partenza, il Psdi si mostra invece insolente. Attaccando la Dc e Gona, «L'Unità» scrive stamane che si sta «trasformando una vicenda senza in qualcosa di grottesco». La decisione presa ieri dopo ore di estenuanti trattative è ritenuta ancora «insoddisfacente» dal capogruppo comunista alla Camera, Renato Zanghen. Zanghen nota tuttavia che una marcia indietro del governo c'è stata e questo dimostra la «giustezza delle nostre obiezioni e delle difficoltà in cui si trova la maggioranza». Difficoltà che lo stesso presidente del Consiglio ammette candidamente. Accennando alle polemiche sul Golfo, nel discorso pronunciato ieri alla Fiera del Levante, a Bari, Goria ha detto che sul governo «ricadono» le «tensioni» provocate dalla rotura della vecchia alleanza e che le elezioni non hanno scancato del tutto.

Usa Scontro fra navi dirette al Golfo

NEW YORK. Due navi Usa dirette verso il Golfo si sono scontrate tra di loro ieri al largo delle Filippine. Una delle due la dragamine Conquest, e rimasta seriamente danneggiata, ed ha dovuto invertire la rotta. La Conquest era partita da Pearl Harbour il 4 settembre assieme ad altre due dragamine, la Estem e la Enhance, ed alla nave anfibia Barbour County. Mentre stava effettuando un'operazione di rifornimento a causa del mare mosso la Conquest è entrata in collisione con la Barbour County. Sulla fiancata si è aperto uno squarcio lungo 5 metri, poco al di sopra del livello di galleggiamento. Per riportare la Conquest a Pearl Harbour dovrà intervenire la nave-officina Saviour. Le altre due dragamine intanto proseguono verso il Golfo.

FRASCA POLARA E MENNELLA A PAGINA 3

Il governo non risponde a Cossiga sulle Forze armate



Francesco Cossiga

CASCELLA A PAGINA 3

Difficile viaggio nelle capitali della guerra De Cuellar a Teheran in missione di pace

È questa, forse, la più difficile missione che il segretario dell'Onu Perez de Cuellar abbia affrontato durante il suo mandato, metter fine al sanguinoso conflitto fra Iran e Irak, ottenendo l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza per un cessate il fuoco effettivo e duraturo fra i paesi del Golfo. Da ieri, Perez de Cuellar è a Teheran. La tappa successiva sarà Baghdad.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

BAGHDAD. Quando il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha messo piede in una delle capitali della guerra, Teheran, si erano appena spenti gli echi dell'ultimo attacco irakeno ad una petroliera presso l'isola di Kharg. La missione di pace, che proseguirà lunedì a Baghdad, si presenta difficilissima. I massimi dirigenti iraniani hanno ripetuto ieri in diverse

dichiarazioni che considerano pregiudiziale che le Nazioni Unite indichino con chiarezza che l'Irak è l'aggressore. Lo ha detto ieri il presidente del Parlamento Rastafan, parlando all'Università di Teheran, mentre il presidente Khamenei, pur dando il benvenuto al segretario generale dell'Onu ha ammonito che la sua visita non può rappresentare «una pressione» sull'Iran.



Javier Perez de Cuellar

A PAGINA 4

L'Italia in rosso Bruciato l'effetto turismo

Il Dipartimento del commercio degli Stati Uniti ha annunciato il più grave deficit di tutti i tempi nei conti con l'estero: 16,47 miliardi di dollari. La moneta americana ha ripreso a scendere su tutti i mercati. La lira ha concluso invece con successo una settimana nera durante la quale la Banca d'Italia ha speso ingenti riserve per finanziare una fuga incontenibile di capitali.

RENZO STEFANELLI

Secondo il settimanale *Milano Finanza* la bilancia dei pagamenti italiana di agosto si è chiusa con un disavanzo di tremila miliardi. Il Tesoro non ha smentito l'attivo di duemila miliardi degli introiti turistici è stato spazzato via e sopravanzato in una misura che non ha precedenti, almeno per la rapidità. La lira viene a trovarsi quindi fra due fuochi: il rialzo del marco tedesco (verso il dollaro) e il rapi-

do allargarsi dei deficit di bilancia dei pagamenti. Anche ieri la Banca d'Italia ha stroncato a caro prezzo la speculazione sul marco. Ciò non può durare, l'assenza di chiare enunciazioni politiche ha continuato ad alimentare l'ipotesi che a Nybor (Danimarca), dove sono riuniti i ministri finanziari della Cee, possa oggi decidersi anche un mutamento di parità fra le monete europee.

A PAGINA 13

Incontro-scontro a Miami Il Papa agli ebrei Usa «Anche i palestinesi hanno diritto alla patria»



A Miami una serenata per il Papa

SANTINI A PAGINA 9

Con le armi sequestrate a Bari si preparava l'evasione dei terroristi della Lauro

Il giudice Lama: «Non ho paura, indagherò su mafia e servizi segreti»

L'intricato «giallo» del traffico d'armi ha provocato un clamoroso scontro fra il giudice massese Lama e il Sismi. Mentre i servizi di sicurezza smentiscono i contatti con Anghessa, l'uomo-chiave della vicenda, il magistrato risponde annunciando di voler interrogare i dirigenti dei servizi. Si apre intanto un nuovo, oscuro capitolo: le armi della «Boustany» servivano ad attaccare il carcere di Trani?

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI e GIORGIO SGHERRI

MASSA. Mentre indiscrezioni attendibili informano che le armi della «Boustany» sarebbero servite per compiere un'azione dimostrativa al carcere di Trani dove sono imprigionati i terroristi dell'«Achille Lauro», scoppia la guerra tra il magistrato di Massa Augusto Lama e i servizi segreti. Una guerra fatta di colpi di scena sconvolgenti e conferme. Ha cominciato il Sismi a chiare lettere ha

«smentito categoricamente» che il faccendiere Aldo Anghessa, l'uomo-chiave del traffico di armi abbia avuto «rapporti» con tale organo. La presa di posizione dei servizi segreti ha colto di sorpresa il giovane magistrato Augusto Lama che ha avviato le indagini sull'irraggiante italiano. Si è chiuso in un silenzio che è sembrato imposto dal fatto. E infatti nella tarda mattinata un portavoce del

procuratore capo di Massa ha comunicato ai giornalisti che «per ordini superiori il giudice Lama non parlerà più per motivi di sicurezza». Lama sembrava quasi fuori gioco, costretto all'angolo messo da parte in nome di una ragione di Stato che, contrabbandando l'incolumità personale del magistrato e della sua famiglia faceva calare il silenzio sull'intricata vicenda dell'importazione di armi e dell'exportazione clandestina da parte della Valbella fabbrica del gruppo Fiat.

Ma in tarda serata un nuovo colpo di scena: la voce del coraggio giudice si fa sentire di nuovo esce dal silenzio e dal buio e rompendo gli indugi risponde alle minacce del fatto e ai ricatti dei servizi segreti.

«Nessuno mi ha chiuso la bocca» ha precisato Lama

«Non ci pensate nemmeno, la mafia non mi fa paura. I miei superiori mi hanno dato solo tanto una disposizione amministrativa. Non appena sarò in possesso di notizie e soprattutto di quelle che voi aspettate su Anghessa e i servizi di sicurezza, ve le farò sapere» ha sentenziato con tono deciso.

Quindi Lama ha precisato che il ruolo di Aldo Anghessa quale collaboratore dei servizi segreti è emerso dagli interrogatori. Va vagliato. Dovrebbe fare altri interrogatori. In sostanza, «le massese pare avere l'intenzione di chiamare in causa i dirigenti del Sismi che dopo una settimana di ipotesi sulla funzione svolta

da Anghessa nel traffico delle armi hanno goffamente negato ogni contatto. Ma al di là degli interrogatori, la posizione di Anghessa quale uomo legato ai servizi di sicurezza appariva certa già quattro mesi fa secondo le indiscrezioni trapelate a Massa e le indagini condotte a La Spezia. In questi ultimi giorni ha provocato i conflitti tra gli inquirenti, i silenzi imbarazzati sui vari personaggi inquisiti, l'uscita di scena di alcuni investigatori, come il colonnello Lepore de La Spezia e la comparsa di altri ufficiali. Siamo in piena bagarre tra organi dello Stato nel mezzo sta un giovane magistrato che cerca di far luce su uno degli scandali più clamorosi del nostro paese.

SERVIZI A PAGINA 5

Festa dell'Unità di Bologna Giovanni Berlinguer: il Pci potrebbe dire «sì» nel referendum giustizia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Un «sì» del Pci anche nel referendum sulla giustizia oltre che nel referendum sul nucleare? L'ipotesi verrà discussa martedì nella riunione della Direzione. Lo ha detto ieri Giovanni Berlinguer alla Festa nazionale dell'Unità in un incontro con i giornalisti. Già nei giorni scorsi come ha ricordato lo stesso Berlinguer, Luciano Violante, responsabile dei problemi della «giustizia» per il partito comunista aveva ventilato questa possibilità. Perché questa scelta? Perché sono emersi fatti nuovi. La Corte costituzionale ha per esempio detto che anche in caso di affermazione dei «sì» i giudici non verranno sottoposti alla «legislazione comune».

Occorrerà varare nuove norme. Il problema sollevato dal referendum, riguarda in fatti le attuali norme relative ai possibili errori compiuti dai magistrati? C'è il rischio equiparando i magistrati agli altri cittadini, di dar luogo a pressioni, ricatti? Il Pci è stato sempre contrario a questa eventualità. Ma come dice la Corte costituzionale, ora ci sarà tutto il tempo per correggere le norme dove sono da correggere, senza attendere alla autonomia della magistratura. Giovanni Berlinguer ha comunque chiarito che il Pci intende dare alla battaglia referendaria un carattere ben più ampio affrontando tutti gli altri ben più gravi problemi della «giustizia».

A PAGINA 8